

## La procura russa sequestra i fogli sui fondi neri Pcus

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Un nuovo giallo ha arricchito ieri la storia dei finanziamenti del Pcus ai partiti fratelli: un'incursione nell'appartamento del giornalista del settimanale del Soviet supremo della Rfssr «Rossia», Alexander Evlakov, di funzionari della procura russa e il sequestro di alcuni documenti con i quali il giornalista stava lavorando per il suo «istant book» sulla vicenda. La motivazione ufficiale dell'operazione era che questi documenti non erano stati visionati dalla magistratura, che, appunto, su questi finanziamenti, e più in generale sulle attività finanziarie del partito comunista sovietico, sta conducendo un'indagine. Un'analoga perquisizione era stata fatta nell'appartamento di Anatolij Smirnov, ex funzionario del dipartimento esteri del Pcus e adesso funzionario del ministero degli esteri della Russia. Smirnov sta lavorando insieme a Evlakov al libro in questione e secondo la procura anche lui avrebbe dovuto avere documenti sottratti all'indagine.

In realtà, dopo un primo clamore, la vicenda si è presto sgonfiata e, a quanto pare, i documenti sequestrati sarebbero stati restituiti ai due «proprietari». Resta l'interrogativo: perché questa improvvisa iniziativa della procura, in assenza, peraltro, del procuratore russo, Stepanov? Qualcuno avanza l'ipotesi che l'episodio possa in qualche modo ricollegarsi allo scontro in atto, all'interno dell'amministrazione russa, fra i gruppi che provengono dal movimento «Russia democratica» e quel gruppo di ex funzionari comunisti di Sverdlovsk (ora Ekaterinburg) chiamati da Eltsin a formare l'amministrazione presidenziale. In altre parole, qualcuno potrebbe aver voluto servirsi della vicenda dei documenti per sostenere che questi ex comunisti, in questo caso Smirnov, sono inaffidabili, tanto è vero che, appunto, sottraggono materiale all'inchiesta sui finanziamenti del Pcus. Vera o falsa che sia questa interpretazione, la vicenda potrebbe avere un seguito di polemiche, nella misura in cui la questione dei «finanziamenti del Pcus ai partiti fratelli» è diventata un cavallo di battaglia di coloro che vogliono dimostrare che questo deflusso di fondi all'estero ha contribuito ad affamare il popolo russo.

## L'esecutivo di Bruxelles presenta un documento coraggioso: codecisione al Parlamento La Commissione Cee: «Europa federale» C'è un piano Kohl per il vertice?

La Commissione Cee di Bruxelles interviene nel dibattito pre-Maastricht e lo fa con un documento molto critico nei confronti del progetto di trattato della presidenza olandese. Ribadisce la prospettiva federale, chiede una politica estera comune che si possa realizzare anche con voti a maggioranza e il potere di codecisione per il Parlamento europeo. Al leader democristiano Kohl presenta un piano per il vertice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La Commissione Cee scende in campo in vista di Maastricht e approva un documento che ricalca le posizioni espresse la settimana scorsa a Strasburgo dal suo presidente Jacques Delors. È un documento critico e coraggioso che non lascia dubbi sulla volontà politica dell'esecutivo di Bruxelles circa l'obiettivo di arrivare ad una autentica unione politica ed economica dell'Europa. Un testo che si oppone nettamente ai tentativi inglesi di annacquare e rallentare il processo di integrazione e che chiede agli altri 11 governi di muoversi senza troppi tentennamenti. Intanto lunedì sera, alla riunione dei sei premier democristiani europei Helmut Kohl avrebbe presentato una bozza di piano per Maastricht che prevederebbe un calendario che il 12 dovrebbe sottoscrivere al vertice per fissare senza equivoci date e contenuti delle tappe per l'integrazione europea. Del piano, che verrà ridiscusso il 6 dicembre all'Aja durante la riunione dei leader democristiani di tutta Europa (mentre il 3 si riuniranno quelli socialisti) si parlerà quasi sicuramente oggi a Bonn durante la visita di Kohl. La notizia dell'iniziativa tedesca circolata ieri a Bruxelles, è stata comunque smentita da Bonn: un portavoce governativo ha detto che

non si tratta di una iniziativa specifica del cancelliere ma che se ne era discusso durante la riunione dei sei primi ministri. Per quanto riguarda invece la dichiarazione della Commissione, voluta fortemente dallo stesso Delors e dal Commissario italiano Ripa di Meana, il documento è stato approvato «con il consenso dei commissari» - ha precisato un portavoce, cioè senza un voto palese dei 17 commissari, anche se uno di essi, l'inglese Sir Leon Brittan si sarebbe battuto con furore, innanzitutto perché non si facesse e in secondo luogo perché venissero eliminati dal testo tutti i punti che potevano dispiacere a Kohl. «La Commissione - si legge nel documento - concepisce l'unità dell'Europa in una prospettiva che garantisca efficacia e democratizzazione della Comunità, una chiara distinzione dei poteri attribuiti alla Comunità stessa, agli Stati membri e alle Regioni, nel pieno rispetto dei principi della sussidiarietà e della diversità. Qualificare questa prospettiva come federale riflette molto bene sia i risultati raggiunti che la concezione del futuro sviluppo». Insomma, Bruxelles le prime bordate le dirige contro Kohl, ma subito dopo se la prende con l'Aja. «Siamo preoccupati - è scritto - per come viene concepita l'Unio-

## Gorbaciov ha ottenuto dai presidenti dell'Armenia e dell'Azerbaigian di annullare gli atti illegittimi sul Karabakh

## Nelle montagne caucasiche continuano le ostilità In Ucraina attentato contro il presidente Leonid Kravciuk

# Armeni e azeri trattano ma nel Caucaso si spara

Nuovo tentativo di mediazione di Mikhail Gorbaciov e di altri leader repubblicani nel conflitto fra Armenia e Azerbaigian: un appello alle parti è stato lanciato nel corso di una riunione, a Mosca, alla quale hanno preso parte l'azero Mutalibov e l'armeno Ter Petrosian. I due si incontreranno entro la fine dell'anno. A Kiev attentato, fallito, contro il presidente ucraino, Leonid Kravciuk.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un nuovo appello alla ragionevolezza e a far tacere le armi: è questo il risultato della missione moscovita dei presidenti delle due repubbliche dell'Old-caucaso, Armenia e Azerbaigian, che da 4 anni si affrontano in una guerra non dichiarata, tragica e sanguinosa. Convocati nella capitale da Mikhail Gorbaciov, l'azero Ayaz Mutalibov e l'armeno Levon Ter Petrosian hanno discusso con il presidente sovietico e gli altri leaders repubblicani un ennesimo tentativo di compromesso. Ma la conclusio-

ne di lunghe ore di colloqui è stata ancora un'altra risoluzione-appello alle parti perché trovino una soluzione politica al conflitto. Invito che, al punto in cui è giunto il conflitto, appare molto difficile possa essere accettato se non a parole. E, infatti, la lunga risoluzione, dove, fra l'altro, si propone di «abrogare tutti gli atti che cambiano lo stato giuridico del Nagorny Karabakh e di ripristinare l'ordine costituzionale», è stata firmata anche da Ter-Petrosian e da Mutalibov. Qui è, in effetti, la novità dei colloqui di ieri.

Solo un giorno prima che il presidente azero arrivasse a Mosca, infatti, il Soviet Supremo dell'Azerbaigian aveva approvato la decisione di liquidare l'autonomia del Nagorny Karabakh - l'enclave abitata da una maggioranza armena e causa del conflitto fra le due comunità, in quanto richiesta dall'Armenia - e di annetterla direttamente sotto la giurisdizione di Baku. La firma di Mutalibov sotto il documento sembra dunque sconfessare il voto del Soviet supremo azero di martedì. D'altra parte, anche il parlamento armeno ha votato, in passato, risoluzioni che annettevano la regione montagnosa. A questo punto, dunque, si riparte da zero.

Il «Consiglio di stato» ha proposto la ripresa immediata delle trattative fra le due parti con la partecipazione dei rappresentanti della Russia e del Kazakistan e trattative dirette fra i due presidenti. Non è stata accettata invece da Ter-Petrosian la proposta di Gorbaciov di creare una «fascia di sicurezza», in pratica una zona cuscinetto ai confini, larga 10 chilometri, controllata esclusivamente dalle truppe del ministero degli interni sovietici, che così si interporrebbero in modo permanente fra le due parti. Gli armeni hanno rigettato la proposta presidenziale perché ritengono che questa fascia allontanerà ancora di più le loro posizioni militari dal Nagorny Karabakh, lasciando così gli armeni che vivono in quella regione nelle mani degli azeri.

I commenti dei due contendenti, alla fine della riunione, sono stati positivi: «L'incontro di oggi ha dato un impulso alla ripresa della trattativa, tenuto conto che il problema potrà essere risolto solo con metodi politici», ha detto Mutalibov. «Penso che la risoluzione, a dispetto della situazione critica venutasi a determinare per la decisione degli azeri (di annet-

## Urss, si impicca a 13 anni «Protesto per come si vive da noi», ha lasciato scritto il bimbo prima di morire

A tredici anni si è ucciso per protesta contro le «condizioni di vita nell'Unione Sovietica». Lo sconvolgente messaggio scritto lasciato da un ragazzo di Kharkov, alunno della scuola media, che ha messo fine ai suoi giorni impiccandosi. I medici: non era malato, non aveva subito alcun stress. Definita «catastrofica», dai sanitari, la condizione di salute della gioventù sovietica a causa della penuria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Protesto contro le condizioni di vita nell'Urss». Un biglietto con questa frase. E, poi, la decisione più atroce: Uccidersi. A tredici anni. Con un laccio al collo. È accaduto a Kharkov, città di un milione e 600 mila abitanti dell'Ucraina che il giornale «Trud», sulla cui prima pagina ieri è apparsa una scarna notizia, definisce «sconvolta» dalla notizia del suicidio. Il nome del ragazzo, meglio del bambino, non è stato rivelato, com'è giusto. Ma lasciano attoniti quelle poche parole, secche ma illuminanti, che hanno spiegato la terribile scelta di farla finita. Perché se è dura già a tredici anni, di scolaro dell'ottava classe (scuola media), figuriamoci il futuro incerto nell'Urss in disfacimento, che ha poche probabilità di continuare ad essere uno Stato unitario e che non ha nei propri negozi né scarpe né vestiti per i più piccoli. Il giornalista Jurcenko, che ha curato la pubblicazione della breve notizia, ha parlato con i medici i quali hanno garantito che il bambino non aveva subito alcun «stress». Né a scuola, né in famiglia, né tra i compagni di giochi. Nessuno «stress», parola di medico. Evidentemente, studiare, giocare, insomma vivere nella cronica carenza di tutto ciò che possa desiderare un bambino non viene considerato uno «stress» che possa scatenare i pensieri più neri. Ma il «Trud» ha il coraggio di guardare in faccia la realtà: «Probabilmente - ammette il giornale - il ragazzino s'è tolto la vita per una forte depressione a causa dei problemi sociali e della instabile situazione politica nella società».

Per il suicidio, poche righe in prima pagina accanto alle ultime sullo scontro tra armeni e azerbaigiani. Ma collocate anche vicino a un articolo sugli operai di una fabbrica che hanno rimesso in sesto una azienda agricola che fornirà loro carne, salame, frutta, latte e verdura fresca. Un miracolo che di certo a Kharkov non è mai apparso e che, sicuramente, non apparirà anche se trionferà domenica il voto dell'indipendenza in tutta la Repubblica ucraina. La condizione delle grandi città è un po' tutta uguale. Le code ai negozi, il razionamento, la fatica quotidiana. E non vale molto se Kharkov ha anche un passato da capitale dell'Ucraina (sino al 1934), se l'università porta la data del 1805, se vi sono ventuno istituti superiori e sei teatri e se, come dicono le guide, esiste una importante industria «alimentare-gustativa». Cosa ci sarà di buono da gustare se già scarseggia l'alimentazione primaria?



Il primo ministro inglese John Major con Giulio Andreotti durante la conferenza stampa, ieri a Roma



## Andreotti e Major sono ottimisti: «Ce la faremo»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo qualche ora di colloqui a Palazzo Chigi John Major si dichiara contento di aver incontrato Andreotti. Lo stesso vale per Andreotti. Entrambi ammettono serissimi che il confronto per il vertice europeo di dicembre continua su una strada ancora molto accidentata però «senza dogmi», né da parte dei «federalisti» (tra gli altri gli italiani) né da parte degli «intergovernativi» (quelli, come i britannici, i quali ritengono che la Cee va quasi bene così com'è e quindi non c'è alcun bisogno di trasferire a Bruxelles pezzi importanti di sovranità nazionale). La vera notizia della giornata però non arriva da Palazzo Chigi, ma poche ore dopo da Bonn, quando il cancelliere Kohl annuncia di voler fare sua l'idea di un processo «più graduale» per l'integrazione politica dell'Europa. Non a caso Major è arrivato in serata in Germania (da Roma) e Andreotti arriva questa mattina per il vertice italo-tedesco. Il fa-

resta puntato sulla Germania. A Bonn si parlerà di molte cose, visto che con il presidente del Consiglio ci sono anche cinque ministri e un sottosegretario, ma il capitolo Maastricht resta il più corposo.

Sul contenuto dei colloqui romani, Andreotti e Major non si fanno sfuggire una parola. «Non ci sono difficoltà tra noi se si parla della necessità di ottenere un successo. Noi stiamo lavorando perché si arrivi a questo. Un accordo è possibile». Andreotti parla di una «ragionevole aspettativa che le conferenze intergovernative si concludano nel modo migliore». Né l'uno né l'altro hanno voluto chiarire quali sono nel dettaglio i «punti difficili» del negoziato perché tutto è già noto: il fatto che i britannici non vogliono sentir parlare di «vocazione federale» e non vogliono impegnarsi scadenze alle mani a favore di una moneta unica. Andreotti ha rimandato al discorso di Major ai Comuni, ma ha voluto ricor-

dare al premier ospite che l'appartenenza alla Comunità implica da tutte le parti sia «sacrifici di qualche punto di vista sia positive opportunità». E Major ha ribadito la sua opinione sull'Europa federale: «Non ha nessuna possibilità di successo». Sotto la crosta, dunque, gli approcci restano ancora diversi, ma qualcosa sembra essersi scongelato proprio nelle ultime ore.

Più esplicito è stato Andreotti alla Camera. Ai deputati ha spiegato punto per punto quali sono le questioni sulle quali permangono difficoltà: le condizioni di convergenza per il passaggio alla terza fase dell'unione monetaria e la loro quantificazione; la data della creazione della Banca centrale europea e le funzioni dell'Istituto monetario che la precederà; la deroga a favore della Gran Bretagna. Per l'Italia l'Istituto monetario deve essere messo in condizioni di prendere decisioni anche a maggioranza qualificata e accentuan-

do la sua «dipendenza» con la nomina di responsabili scelti al di fuori della cerchia dei governatori. Per le deroghe, dice Andreotti, «riteniamo che dovranno essere decise mediante procedure comunitarie e non affidate alla decisione autonoma dei singoli paesi». Per i britannici, in sostanza, va trovata una soluzione specifica e non una disposizione «che possa essere invocata anche da altri paesi». Lo schema preparato dagli olandesi è pericoloso perché subordina il progresso dell'unione monetaria a singole decisioni nazionali e ciò rischia «di invalidare nei fatti gli obblighi assunti con il nuovo trattato». Sull'Unione politica, Andreotti ribadisce la validità dell'impianto «federalista» per far fare all'Europa un «reale passo avanti». Il compromesso raggiunto finora lascia convivere come entità distinte Comunità e Unione, ma l'opposizione di Gran Bretagna e Francia impedisce una soluzione più avanzata.

## Tradito da un microfono Gaffe in diretta di Bush Il faccia a faccia tv era «addomesticato»

WASHINGTON. Della serie «le gaffes del presidente non sono mai troppe». Andiamo con ordine. Succede almeno quattro-cinque al mese: il presidente americano George Bush va in uno studio televisivo dentro un palazzo grigio vicino alla Casa Bianca, l'«Old executive office building», e di lì parla via satellite alle categorie più disparate: ingegneri, maestri d'asilo, predicatori evangelici, contadini. Un discorsello di una decina di minuti puntualmente concluso con «adesso sarò lieto di rispondere a qualche vostra domanda». Singolo tutto sembra assomigliare a un momento esemplare di democrazia all'opera nel villaggio elettronico globale ma... Sì, perché in questa bella «favola» c'è un «ma». Il botta e risposta con l'audience, infatti, non è per niente spontaneo. È tutta una sceneggiata messa a punto in anticipo, non si recita a soggetto ma a copione. Lo si è scoperto ieri, grazie a un mi-

crofono galcoetto. Il microfono in questione ha tradito il presidente al termine di un colloquio con l'Associazione delle scuole cristiane, a convegno in California. I tecnici dello studio televisivo si sono scordati di spegnere l'audio subito dopo il botta-e-risposta e nella sala stampa della Casa Bianca i giornalisti hanno così ascoltato un ndacchante Bush mentre esclamava ai collaboratori: «abbiamo sbagliato tutto con le domande. Dobbiamo trovare una soluzione. È già successo la settimana scorsa. Qualcosa è andato storto».

Il microfono galcoetto ha dunque rivelato un segreto alla cui evidenza il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater si è arreso: «Le domande e risposte ha «candidamente» ammesso» sono preparate. È sempre stato così. Dove è mai la grande sorpresa? Sì, anche questo è la «democrazia migliore del mondo».

# Per l'ufficio è già futuro

...ma anche per i musei, le banche, gli show room, i negozi.

**CASEM**  
il futuro del tuo ufficio  
(oltre 6.200 realizzazioni chiavi in mano)

Industria Arredamenti completi per Ufficio  
Via A. Volta, 33 (ambasciata Terme) Telefono 0571 - 631225 / 631666  
Fax (0571) 633591 / 631378